



Book**Tribu**

live your belief

www.booktribu.com

Carmina Trillino

Il mare bianco



*Proprietà letteraria riservata
© 2016 Business Athletics*

ISBN 978-88-99099-01-5

Prima edizione: novembre 2016

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

Ai miei amici che sapranno riconoscersi.

A Roberto Tortora, scrittore.

“Il più bello dei mari, è quello che non navigammo”.

(Nazim Hikmet)

Uno

Ho la faccia rugosa, piena di solchi scavati dal sole e dal vento.
Ho i capelli bianchi e le spalle un po' curve, le mani callose non distinguono più né il freddo, né il caldo.

Seduto di fronte al mare, continuo a cercare il luogo dove ho raccolto la mia vita.

Durante la notte di agosto che celebra le stelle, mi abbandonarono appena nato, sotto il fonte battesimale di una chiesa, dentro una cesta di abete dal fondo di alghe secche.

Sono cresciuto in un orfanotrofio, il muro alto e spesso con finestre di ferro, dove il cielo si vedeva a piccoli buchi.

L'odore di muffa e di chiuso era ovunque: nell'aula fredda, nella camerata arredata solo da brande e crocifissi neri, nella chiesa buia e spettrale dove trascorrevo la maggior parte del tempo.

Eravamo tanti bambini dalle età diverse. Ogni tanto qualcuno scappava, ma nessuno si preoccupava di cercarlo.

I preti che ci educavano lo facevano spesso infliggendoci punizioni corporali, mai in dono un sorriso o una carezza.

Non capivo come potessero parlarci dell'amore di Dio quando nei loro volti e nei loro modi c'era di solito astio e rancore.

Avevamo solo due cambi: il sabato sera, al posto della cena ci lavavamo a turno in una tinozza con la stessa acqua. E sempre nella stessa acqua, poi, ognuno di noi lavava a turno i propri abiti che avrebbe indossato la settimana successiva.

Il cibo aveva sempre lo stesso sapore, forse perché era sempre lo stesso: un'acqua calda e scura con a volte pezzettini di pane raffermo, una minestra e qualche verdura dell'orto.

Non esistevano feste, ci accorgevamo che era Natale o Pasqua dalle poesie e dai canti che ci imponevano.

Potevamo uscire nel cortile solo per un'ora d'inverno e due in estate. Ma il cortile era uno squallido rettangolo a cielo aperto pieno di buche ed erba selvaggia, e l'unica cosa bella era che si vedeva il cielo per intero e non a buchi.

A quasi dieci anni uscii per la prima volta dal brefotrofio per accompagnare al porto un prete a ricevere un alto prelato.

Non era ancora estate, indossavo calzoni corti che stringevano sulle gambe, la maglietta, a righe larghe, era di lana poco lavorata mista a cotone, così pungente da non dare tregua alla mia pena.

Era la prima volta che vedivo il mare, eppure mi sembrava che il sapore dell'aria salmastra fosse nella mia bocca da sempre, che l'odore di legno asciugato dal sole fosse il mio odore.

E che il vento che plasma le onde fosse la nenìa che nessuna madre mi aveva mai cantato.

In attesa dell'arrivo del prelato, mi sedetti sul parapetto del porto.

Osservavo ammaliato le vele delle barche che sembravano danzare; poco distante una spiaggia di sassolini abitata da barche colorate tirate a secco e da uomini intenti a sciogliere le reti al sole.

C'erano anche dei bambini, all'incirca della mia stessa età, magri come me, ma dalla pelle arsa, che nudi si tuffavano in mare spostando l'acqua con rapide bracciate. Battevano i piedi veloci, mentre rapidi si allontanavano dalla riva.

Sparivano nel blu intenso per riemergere in un altro punto più lontano e ancora più blu.

Li invidiavo perché avrei voluto fare anch'io quel gioco.

L'ordine brusco di prendere il bagaglio, pose fine ai miei pensieri: il prelato era arrivato e a malincuore lasciai il porto.

Ma da quel giorno mi portai il mare dentro e addosso.

Ritornando nel brefotrofio, iniziai a spiare il cielo tra le fessure di ferro delle finestre e cercavo, nel silenzio della notte, di ascoltare il rumore del mare.

Era troppo lontano e il cielo troppo piccolo.

Decisi di scappare e lo feci durante una notte con una luna piena e piatta, passando attraverso un foro del muro di cinta occultato da un pino.

Cercai di ricordare la strada percorsa qualche mese prima per accogliere il presule. Correvo, non mi voltavo, non volevo che nessuno mi vedesse e che le ombre minacciose che all'improvviso uscivano dal buio non mi fermassero.

Era ormai l'alba quando riuscii a raggiungere il porto. Non sapevo cosa fare né dove andare. Stanco, mi appoggiai con la schiena su una barca e mi addormentai all'istante.

Mi destò un sole alto e prepotente, che mi accecò. Mi alzai e mi diressi verso la riva; restai a guardare l'onda che mi bagnava i piedi. Poco più avanti, un uomo si tuffò. D'istinto lo imitai, ma non sapevo nuotare. Andavo giù, ma se muovevo braccia e gambe ritornavo su.

L'uomo si accorse di me, con poche bracciate mi fu vicino. Mi trascinò verso la costa, mi adagiò con la pancia sull'acqua sostenendomi con le sue braccia.

Mi ordinò di battere i piedi uno dopo l'altro e dopo un po' mi lasciò continuare da solo.

Istintivamente iniziai a muovere anche le braccia e mi accorsi che non affondavo più.

«Respira e tieni sempre gli occhi aperti» comandò ancora.

L'acqua intorno a me sembrava assecondare i miei movimenti. Uscii fuori che avevo la pelle e le labbra livide, mentre lo sco-

nosciuto si aggirava intorno a una barca, ne accarezzava alcune parti, vi entrava dentro scrutando il fondo attentamente.

Mi avvicinai, timido e rosso in viso per la vergogna.

«Grazie» gli dissi.

Mi guardò, i suoi occhi erano scuri, scuri anche i capelli.

«Che ci fai qui? Sei da solo? Non ti ho mai visto» mi chiese
aprendo poco le labbra carnose e senza far cadere un amo che teneva in un angolo della bocca.

«Sono scappato dall'orfanotrofio. Da lì non vedeva né il cielo né il mare» risposi d'un fiato.

L'espressione dell'uomo non mutò: continuò con attenzione a curare la sua barca.

A differenza delle altre, non aveva un nome.

Era blu di fuori, bianca di dentro. I galleggianti erano dello stesso colore dello scafo, i remi allineati al centro del natante avevano la pala rossa.

Non mi accorsi che l'uomo si era avvicinato e mi porgeva un pezzo di pane con del pomodoro strofinato. Si sedette per terra appoggiando la schiena e con un movimento del mento m'invitò a fare altrettanto.

Vicino a lui annusavo il suo odore di legno bagnato.

Mi offrì un pesce salato, lo adagiai sul resto del pane e in bocca provai nuovamente il sapore del mare.

«Quanti anni hai» domandò senza guardarmi.

«Dieci» risposi.

L'uomo iniziò a parlare, la sua voce era pacata e calda.

«Quando guardi il mare e il cielo, ti accorgi che in un certo punto non li distingui più l'uno dall'altro: è l'orizzonte. Questo punto che dovrebbe essere d'incontro, in realtà separa: mare e cielo non si incrociano mai. Eppure basta pensare a quante cose hanno in comune: il colore, il mare a volte sembra un cielo ca-

povolto, nel mare nuoti e ti senti libero, nel cielo voli e sembri nuotare nell'aria.

Pur tuttavia, non si toccano mai, non si sfiorano minimamente; si guardano di continuo, si spiano nei gesti e nei suoni.

A volte il mare è stanco di ciò; non accetta che, nonostante la sua forza, non riesca a toccare il cielo quando gonfia le sue onde verso l'alto.

Anche il cielo si irrita e non basta scatenare fulmini e saette, far piovere a dirotto: il mare non lo abbraccia.

E la sera, quando il sole illumina l'altra parte del globo terrestre, il mare e il cielo assumono lo stesso colore e si perdonano nel buio: allora, il cielo chiede aiuto alla sua amica luna che accende le stelle per guardare il mare anche di notte».

Tacque e mi guardò per un po' in silenzio.

«Il mare ha un punto magico. In quel punto può succedere di tutto, l'impossibile diventa possibile. Puoi pensare qualsiasi cosa, desiderare l'incredibile. È il mare bianco. È difficile individuarlo, ma se lo guardi attentamente, è come se entrassi nel mare senza tuffarti».

Iniziai a guardare il mare sperando di vederlo bianco.

L'uomo si alzò; entrò nella barca e ne uscì poco dopo. Aveva con sé una cassetta di legno, si era rivestito con un pantalone di tela blu e una canottiera bianca. Al collo, un fazzoletto rosso.

Scalzo, scarpe allacciate pendevano da una mano.

«Stanotte puoi dormire nella barca. Non toccare niente. Dietro quel mucchio di corde c'è una coperta e un pezzo di pane».

Salutò il mare con uno sguardo silente.

Lo guardai risalire lungo la spiaggia, attraversare e poi costeggiare la scogliera e sparire dietro un pino. Provai ancora l'abbandono, sebbene quell'uomo non era nulla per me.

Lentamente mi guardai intorno: il sole stava tuffandosi nel mare e mentre si immergeva, l'acqua da blu diventava rossa e arancione. Anche il cielo aveva ampi strati di nuvole rosse e color arancio.

Quando il sole calò, guardai in alto e c'era ancora lo stesso colore del mare.

Passeggiai per un po' lungo la spiaggia di sassolini, qualche pescatore si aggirava tra gli scogli, in lontananza iniziava a intravidersi il fascio di luce del faro.

Entrai nella barca, stanco ma sereno, affidai la schiena al mucchio di corde.

La notte scendeva lenta, le stelle iniziavano a brillare e sembrava che si chiamassero l'una l'altra.

Tesi l'orecchio per ascoltare il rumore delle onde, lo trovai simile al mio respiro che si alzava e si abbassava mantenendo un ritmo naturale.

Non avevo paura, non mi mancava la camerata e il cielo che sempre cercavo ora era a mia disposizione.

Due

Mi svegliò l'uomo sconosciuto toccandomi una spalla.

«Aiutami» fu il suo comando.

Spingemmo insieme la barca verso il mare, con la forza delle braccia salì a bordo. Mi prese una mano e mi tirò su: aveva una mano legnosa, ruvida e callosa, ma le unghie erano pulite.

La barca prese il largo, l'uomo scrutava i fianchi, si spostava da poppa a prua.

Ci fermammo in mare aperto, da una sacca con qualche buco estrasse ancora pane, stavolta con olio e cipolla.

Gettò qualche briciola sull'acqua, immediatamente pesci famelici se ne impadronirono, ma l'uomo, in agguato con il retino, ne catturò diversi.

Li contò; ne tenne cinque, scegliendo i più grandi e restituendo gli altri al mare.

Spiavo lo sconosciuto, ne ignoravo ancora il nome. Eppure mi sembrava che fossimo insieme da sempre.

Quando il sole fu alto, ritornammo indietro; tirammo a secco la barca sulla spiaggia, l'uomo vi entrò dentro restandoci per un po'.

Mi guardai intorno, il rumore del mare era sovrastato dalle grida dei pescatori e delle donne con in testa ceste pesantissime, e dai soliti bambini che si rincorreva nudi.

Poco lontano dalla spiaggia, nel porto, entravano navi esagerate che lanciavano fumo nero verso il cielo.

L'uomo scese dalla barca, si sistemò cappello e camicia e a gambe larghe indirizzò il suo profilo verso l'orizzonte marino.

Dopo un po' arrivò un altro uomo; i due si salutarono con un «Salute».

Il nuovo arrivato ispezionò la barca ripetendo gli stessi gesti che avevo visto fare il giorno prima all'uomo senza nome.

«Sta bene» disse, si infilò una mano in tasca estraendo un fazzoletto da cui uscirono due banconote larghe come una vela che consegnò allo sconosciuto.

Si salutarono alzando appena i cappelli.

L'uomo senza nome si allontanò. E io iniziai ad avere paura. Ma fece pochi passi, si voltò e finalmente arrivò il suo ordine: «Muoviti».

Il cuore forse mi si fermò, spalancai la bocca per mordere l'aria e lo raggiunsi. Provai felicità e mi sembrò che fosse la prima volta: non sapevo se sarei stato in grado di distinguerla. Eppure non c'era un perché. Forse era la speranza. Le lacrime iniziavano a scendermi sulle guance. Scoprii che avevano lo stesso sapore del mare.

Viaggiammo lungo la costa per tutto il pomeriggio su un carretto trainato da un cavallo. Se guardavo a destra, il mare accompagnava il nostro procedere, a sinistra invece una campagna colorata salutava il nostro incedere lento e tortuoso.

La sera era appena scesa dolcemente e in una piazza illuminata da lampioni a petrolio terminò il nostro viaggio.

Seguivo l'uomo un passo dietro.

Nella mia testa tante domande, senza il coraggio di farle e il timore di sbagliare.

Camminammo per un po' per strade spesso in salita e vicoli bui fino a che non arrivammo davanti a una porta di legno.

Bussò a mano aperta, la sua carnagione si confondeva con il colore del legno.

La porta si aprì, io restai fuori ed entrai solo quando mi fu ordinato.

La stanza era a calce bianca e illuminata; un fuoco, alimentato da fascette di legna e foglie secche, diffondeva nell'aria un odore dolciastro.

Entrai a testa china, mentre intorno il silenzio era interrotto dal fruscio delle gonne.

L'uomo sconosciuto finalmente parlò.

«Vostro fratello maggiore finalmente è guarito e sono andato a riprenderlo. Ora sta bene e verrà a bottega con me per imparare il mestiere. Mi raccomando, dopo di me, sarà lui l'uomo di casa».

Una donna con i capelli raccolti mi si avvicinò. Accostò il suo viso dalla pelle chiara al mio, i suoi occhi erano acquamarina e aveva un profumo di lavanda che ancor oggi continuo a cercare nelle vecchie foto e nella sua scatola da lavoro.

Iniziò a piangere, mi accarezzava, mi stringeva al suo petto, rideva. Mi sentivo frastornato, presto fui circondato da quelle che dovevano essere le mie sorelle.

«Io sono Olimpia, la più grande e la più piccola è Antonia». La voce un po' stridula di Olimpia mi diede una scossa. Era magrissima, ma il suo sguardo sapeva leggerti dentro. Antonia, invece, era straordinariamente bella. Come la madre.

Presero a chiamarmi Eleuterio. Come nome era particolare, anche se il mio, Lorenzo, mi piaceva di più. Non capivo cose accadesse ma una cosa era chiara: mi stavano accogliendo in famiglia. Il mio cuore si gelò: avevo paura, paura che non fosse vero e che, presto, mi avrebbero detto che era tutto uno scherzo. Deglutii e mi feci coraggio: ce ne vuole tanto per andare incontro all'amore quando l'amore ti ha tradito.

La stessa sera conobbi i miei nonni paterni. Quella parola pronunciata da Olimpia mi fece commuovere. Ma ancora tacqui: non sentivo di meritarmi.

Li andò a chiamare Antonia ed entrarono in casa con il respiro corto, l'uomo in maniche di camicia, la donna con le mani nascoste nel tormento del grembiale.

Anche lui si chiamava Eleuterio, alto e spalle larghe, baffi appena accennati su un volto abbronzato; lei, una donna formosa, la carnagione bianca, una bellezza serena, occhi scintillanti. Mi accolse nel suo abbraccio con un sorriso che era tutto il suo nome: Bianca Maria.

Rimanemmo tutti in silenzio per un po' al centro della stanza. Io non sapendo dove e chi guardare, abbassai lo sguardo.

Le bambine cercarono di attirare l'attenzione su di loro e furono la mia salvezza.

Gli uomini si scambiarono una fugace occhiata d'assenso; Bianca Maria cercò il figlio cui sorrise guardandolo fisso negli occhi. Con pudore, prese la mano della madre baciandola.

«È tardi, sarete stanchi. Parleremo domani» la voce imperiosa di Eleuterio risolse le emozioni, sciolse la tensione. Avevo tempo per capire.

Carmina Trillino

Vincitrice del 1° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu “Live Your Belief!” con il romanzo “*Il mare bianco*”. BookTribu edizioni, novembre 2016.

Nasce, vive e lavora a Formia. Dopo la laurea in Scienze Politiche conseguita presso l’Università La Sapienza di Roma si è iscritta nuovamente all’università, Facoltà di Filosofia.

La letteratura è il suo interesse principale; predilige la lettura di autori latino-americani, i classici di fine Ottocento, la poesia. Tra gli autori contemporanei: Camilleri, Erri De Luca, Garcia Marquez.

Studia le “lingue” morte e ama leggere romanzi, poesie nei diversi dialetti regionali: primo fra tutti il siciliano che reputa una lingua più che un dialetto.

Le piace scrivere di tutto: dalle favole, ai racconti, ai romanzi.

Principali conseguimenti:

Dialoghi di due musical realizzati in manifestazioni artistico culturali

Racconto “Guardami come guardi il mare” pubblicato nella raccolta curata da Delia Vaccarello “Principesse azzurre crescono” ed. Mondadori

Racconto “Ti ho spento la luce” VI edizione “Il racconto nel cassetto”

Poesia edita all'interno della raccolta “Luoghi di parole” ed. Orizzonti

Finalista al premio Chatwin 2010

Vincitrice concorso “LuccAutori” 2010

Racconto “Limbo” pubblicato all'intero raccolta curata da Demetrio Brandi “Racconti nella rete 2010” ed. Nottetempo

Laboratorio scrittura creativa RAIERI

Racconto “Lo gnomo e la bambina” VIII Edizione “Il racconto nel cassetto”

“Diamo voce agli autori locali” manifestazione letteraria Comune di Castelforte, Sistema Bibliotecario Sud Pontino

Racconto “Socrate Diogene” pubblicato all'interno della raccolta “In Viaggio” ed. Testi & Testi

Racconto “Il cielo di Sark” per Kataribe – Radiodue

Vincitrice premio letterario “Il Viaggio” associazione culturale artistica Dioniso con il racconto “Il cielo di Sark”

Vincitrice premio letterario “Oceano di carta” con il racconto “L'appartamento silente”

Racconto “L'appartamento silente” pubblicato all'interno della raccolta “Oceano di carta” ed. Sensoinverso

Finalista VII edizione Premio Giovane Holden con romanzo inedito “Il mare bianco”

Finalista VII edizione Premio internazionale Città di Castello con romanzo inedito “Il mare bianco”

Finalista II edizione premio Barney con romanzo inedito “Il mare bianco”

Vincitrice premio IX edizione premio letterario Racconti Corsari – sez. racconti di sport con il racconto “Gioco, partita, incontro”

Racconto “Gioco, partita, incontro” pubblicato interno della raccolta “Iter fatti” Eris edizioni

Selezione finale per programma televisivo Masterpiece

Vincitrice I edizione concorso letterario “Formia in Giallo” con racconto “Ormeggio”

Racconto “Ormeggio” pubblicato interno raccolta “Formia in giallo”

Finalista Premio nazionale Bukowski

Racconto “Più forte di tutto, più forte di tutti” pubblicato interno raccolta

Vincitrice VIII edizione Premio nazionale Giovane Holden

Racconto “Quarantotto, quarantanove, cinquanta” pubblicato interno raccolta Giovane Holden

Docente in laboratorio scrittura creativa

Pubblicazione raccolta racconti “Un mare di parole” Edizioni Giovane Holden

Claudia Schioppa

Illustratrice della Copertina

Vincitrice del 1° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu “Live Your Belief!” con la Copertina per il romanzo “*Il mare bianco*” di Carmina Trillino. BookTribu edizioni, novembre 2016.

"Mi chiamo Claudia Schioppa, sono nata nel '94, vivo a Roma e ho sempre disegnato. Non so perché.

Ho studiato al Liceo Artistico Giorgio De Chirico e poi all'Accademia di Belle Arti di Roma, percorso che sto terminando alla ricerca di una direzione. Sono in quella fase dei vent'anni in cui continuamente si distrugge e costruisce l'immagine di sé, alla ricerca di quella che ci sta meglio addosso. Nel frattempo, disegno sperando un giorno diventi un modo per vivere.

Amo i libri, le persone, il bianco e nero."

"Quello che più mi ha colpito della storia di Carmina Trillino è stata la sensibilità dell'Autrice nel cogliere quale sia l'unico, vero e umano modo di riuscire a sopravvivere alle situazioni tremende come quelle che Lorenzo, il suo giovane protagonista, si trova ad affrontare: la speranza. Ho scelto quindi di raccontare la sua anima immersa in una dimensione onirica, in cui sentirsi protetti come in un grande liquido amniotico. Ho visto così il Mare Bianco per lui, come il portale di un luogo inarrivabile e sicuro dove la realtà e le sua crudezza non lo avrebbero mai trovato.

Tutti noi abbiamo il nostro luogo magico, dove rifugiarci in silenzio e in pace da quello che non possiamo capire e controllare: spero di averne raccontato anche solo un piccolo pezzo, nel mio disegno."

1° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite “Live Your Belief!”

La Casa Editrice ringrazia tutti i soggetti che hanno reso possibile la realizzazione del Concorso “Live Your Belief!”.

Gli Autori e gli Illustratori che hanno partecipato

La madrina, Irene Cao

Kristian Ghedina, testimone del talento

Alda Teodorani

I tutor e gli allievi di Bottega Finzioni di Carlo Lucarelli

Jacopo Donati e Eva Brugnettini

Elisa Capanni, Eugenio Fallarino, Francesca Giannone, Oussama Mansour

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia

Jessica Ferreri e Matteo Casali

I Lettori Forti

Alice Maccario, Anna Vanzetti, Carmela Saffioti, Clara Spada, Concetta Di Martino, Cristina Furlanetto, Daniela Deflorio, Elena Savani, Elena Almangano, Ester Russo, Gianluca Iaccarino, Giuseppe Monea, Giuseppina Oliva, Giusy, Maria Bernardo, Marika Porto, Marina Atzeni, Raffaele Niro, Rosa Maria Gnolfo, Simona Scuri, Virginia Dara, Viviana Calabria

L'Editor, Carla Casazza

Tutta la Tribù

Pordenonelegge 2016 che ci ha accolto

Bookcity Milano 2016 #BCM16 per l'ospitalità



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in ebook. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

Il successo di un'opera letteraria è il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione e il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

BookTribu è tutto questo: il luogo dove esprimere la propria passione e realizzare ciò in cui si crede. Live Your Belief!

Finito di stampare nel mese di gennaio 2018 da Rotomail Italia S.p.A.